

## il punto di vista psicoanalitico

*(Riportiamo la registrazione di una lezione tenuta recentemente da Paolo Perrotti, analista didatta della Società Psicoanalitica Italiana, durante il suo corso di Psicologia Dinamica all'Università di Roma. Abbiamo voluto conservare le difficoltà dovute alla trascrizione del discorso parlato.*

*Attraverso la vivacità delle sue parole sarà possibile cogliere il senso profondo di una ricerca — quella psicoanalitica — che continua ad indicare alla nostra mente nuovi pensieri riguardo alle dolorose conflittualità della convivenza umana).*

La maggiore diffusione di film o spettacoli pornografici è una maggiore libertà, una maturazione, oppure 'morbosamente cova' nel chiuso di questi spettacoli ancora l'idea della sessualità legata al sentimento di colpa? È difficile dirlo. Vediamo di enucleare dei concetti che siano accettabili.

Che ci sia un progresso dobbiamo senz'altro ammetterlo; è difficile pensare che sia passato un secolo senza che nulla sia mutato in questo campo. Forse però tale maturazione non è così rapida come ci si potrebbe aspettare dopo le scoperte psicoanalitiche. La psicoanalisi probabilmente presume che, per aver gettato luce sulla sessualità del bambino e su alcuni meccanismi della vita erotica, certi fenomeni stanno scomparendo. È certo che la psicoanalisi ha portato non solo ad un grosso avanzamento scientifico ma anche ad un miglioramento nel costume sociale, nei rapporti tra genitori e figli e nella sessualità stessa. Un tempo, ad esempio, la persona divorziata o separata non era accettata dalla società, esisteva una terribile repressione sociale su queste situazioni. Le persone aspettavano il momento di spostarsi per poter fare la sessualità.

Allora che vogliono dire questi film, queste riviste? Che cosa significano

per chi le legge o per chi le scrive? Non è detto che rappresenti lo stesso problema. Per quanto riguarda i primi, io non ne farei una situazione drammatica: dipende dall'età, dal momento, da molte altre cose. Nella sessualità esiste anche il piacere preliminare, cioè qualcosa della vita istintiva che riguarda tappe più antiche del processo di sviluppo. Prima di arrivare al rapporto sessuale si hanno degli atti preliminari che sono certamente una forma di sessualità più arcaica, ma considerabili come un fatto normale. La cosa è molto diversa se una persona si limita soltanto agli atti preliminari. Se non arriva mai al rapporto genitale normale, cominciamo a dire che c'è qualcosa di strano nel suo sviluppo libidico. Le forme più antiche si concludono in un orgasmo, senza condurre invece ad un rapporto. I toccamenti, il guardare, le posizioni del corpo, sono talmente privilegiate che lì si inizia la sessualità; sono cioè atti iniziali ed atti finali di una sessualità rimasta a livelli primitivi. È diversa la situazione della persona che guarda una rivista porno o va al cinema, ma poi ricerca un rapporto sessuale con una ragazza, da quella di chi se ne sta tutto incupito soltanto nella vista di quel film, magari con una masturbazione che avviene nella sala stessa, poi aspetta la sera dopo per vedere un altro film. Allora diciamo che si tratta di una situazione patologica perché la figura sessuale umana è stata scartata, fa paura. Perché questa persona non va con una persona in carne ed ossa? Perché la donna lo spaventa.

Quindi l'angoscia della donna, l'angoscia della situazione vivente si stempera nell'immagine, dove può avvenire un'eccitazione. In un certo senso è come se l'immagine pericolosa, frustrante della donna rimanesse legata alla situazione vivente, ed invece nel film tutto l'aspetto angoscioso venisse eliminato e la donna del film fosse a disposizione dello spettatore.

Non a caso queste storie sono costruite in certo modo, ci sono donne sempre disponibili, possono avvenire le posizioni di rapporto più strane, che danno anche una sensazione di dominio. Non si tratta di storie allegre o liberatorie. Quando le persone escono da questi film sembra che abbiano terminato una partita a scacchi. Sembra che tutto il film sia una arte per arrivare ad un'acme sessuale che si svolge con un corpo morto — quello dello schermo — attraverso un atto masturbatorio.

Queste situazioni si distaccano dalla generale evoluzione dei costumi perché in esse esiste il problema dell'angoscia patologica e quindi la necessità di difendersi da questa attraverso la finzione. Mi sembra che tale problema continuerà ad esistere, nonostante la maggiore libertà che adesso stanno conquistando i giovani. Si tratta di spettacoli che non sono stati fatti per i precursori della sessualità: che li produce riporta lo spettatore nella situazione fantasmatica del piccolo bambino che osserva la sessualità dei genitori e si masturba. Lo spettatore viene invitato — perché è fatto in un certo modo, perché cerca proprio questo — a riprendere tale ruolo infantile.

*Quali iniziative sono possibili per controllare la diffusione della pornografia?* Qui si torna al vecchio problema se una cosa va proibita, o no. Se queste situazioni vengono sentite come fatti incistati di un disturbo psicopatologico della sessualità, credo che vadano piuttosto affrontate attraverso trasformazioni sociali più generali. Basiamoci sulla normalità dei giovani, come oggi stanno vivendo queste trasformazioni — che naturalmente possono creare dei problemi — e diamo fiducia al fatto che anche le forme meno 'canoniche' facciano parte della sessualità generale; includendo invece nel campo patologico unicamente quelle persone che possono vivere la sessualità solo su modelli antichi, infantili. Il problema psicopatologico però non si risolve, come ho detto prima, con una campagna di stampa ma attraverso mutamenti più profondi, ad esempio nelle famiglie o nelle situazioni sociali.

*Chi sono il pornografo, il pornomane, il pornofobo?* Gli ultimi due termini rappresentano una distinzione classica della psicoanalisi. Le cose che temiamo, le situazioni dell'infanzia sentite sporche e peccaminose, le abbiamo tutti dentro. Se temiamo queste parti, che dovremmo aver superate diventeremo i censori, i crociati delle campagne in cui si deve proibire qualcosa a qualcuno. Il pornofobo è quello che dice: non bisogna drogarsi, non bisogna fare la sessualità, e così via.

È quello che ha risolto il problema col proprio sporco interno nel senso di una fobia, di non volerlo guardare. Il pornomane vive queste parti sporche in senso perverso; addirittura ne diventa l'amante. Ambedue sono posizioni di una nevrosi. La normalità dovrebbe essere rappresentata da colui che supera queste due posizioni, ed invece di ritenere sporche queste componenti arcaiche le fa entrare a far parte della sua psicologia, portandole anche ad esiti positivi.

Chi è il pornografo? Naturalmente potrebbe essere soltanto un furbo; però noi potremmo dire che l'autore di una storia sconcia è lui stesso sconcio nello scrivere tale storia. Lui è quello che si offre per essere guardato dai voyeurs. Io penso che se uno passa la vita a trovare battute sconcie che piacciono agli altri, è lui stesso intriso di una certa perversione. Leggendo queste storie si sente che chi le ha scritte c'è dentro piú di tutti.

Comunque, di questi tre personaggi, i primi due dovrebbero essere lasciati in pace, altrimenti si scocciano pure milioni di giovani. Il pornografo, non so, forse dovrebbe pagare le tasse.